

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2634

BRAIDENSE

MILANO

LO SDEGNO

VINTO DALLA VIRTU'
IN GIULIA IMPERADRICE
E MADRE D'
ALESSANDRO SEVERO.

Opera da recitarsi

Nel Teatro Grimani di San
Samuel.

Dedicata a Sua Eccel. il Sig.

ANDREA PISANI

Patrizio Veneto.



IN VENEZIA, M.DCC.XXIV.

Appresso Marino Roffetti, in Merceria
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Eccellenza Illustris.



Anno dal pari in me l'ambizione, e l'rispetto. L'una Figlia del desiderio, l'altro prodotto dal mio dovere. Il scopo principale di quella, è la valida protezione di V. E. ch'implo-ro per atto di grazia; L'oggetto di questo è la mia riverentissima servitù, che vanto per freggio di onore. Con questi duplicati riguardi ardisse l'umiltà mia d'offerire questa povera fatica, come picciol tributo della mia divozione. Se l'Animo grande di V. E. non ricusa d'accoglierlo con benigno aggradimento, sarà fortunata la mia ambizione, e troppo decorato il mio sommo rispetto; Averan in tanto di che temere gl'Aristarchi indiscreti, nel criticarla, qual' or vedrano scolpito nel Frontespizio il Glorioso

rioso Nome di V. E. che qual nobile Raggio saprà dileguare ogni fosca nube d' invidiosa maldicenza . Si degni in tanto la generosa Benignità di V. E. d' agradire l' offerta , e con essa la venerazione del mio divottissimo ossequio con cui mi dò l' onore di pubblicarmi con i più vivi sentimenti del cuore , quale con la maggior sommissione in questo foglio , ed' in ogni luoco mi fo debito il palesarmi .

Di V. E.

Venezia li 18. Febbraro 1724.

Umil: Divot: Oblig: Ofs: Serv:

M. P. S.

COR-

Cortesissimo Lettore .

E Ccomi di bel nuovo ad annojarti co li strisci imperfetti d'una mal temperata penna ; effetto del tuo benigno aggradimento , che avesti altre volte nel compatirmi . Ti espressi nella Reggina di Tebe le disaventure , ma che sortirno buon fine , ora ti rapresento le Averfità d'una Imperatrice di Roma , ma che avranno buon esito . Non ti propongo Argomento , perchè lo scorderai in leggerne l'Opra ; se pure non ti spiacerà farla degna de tuoi riflessi , per non gettare inutilmente il tempo . Non ti consiglio a leggerla ; non ti persuado a vederla quando non ti accerti di compatirla ; e se non puoi lodarla per giustizia , non la biasimare per civiltà . Che se poi ti comovesse la bile per non incontrare il tuo gusto , lacerà questi fogli co'denti , già che il masticar della carta sgrava lo stomaco dalla flemma . In sōma la rimetto al tuo arbitrio , e solo ti arricordo , che nelle voci superstiziose non vogli tenermi per Idolatra , quando mi preggio di vivere , e morire Cattolico nè li puri scherzi Rettorici potranno mai far deviare il mio cuore da' veri sentimenti di Religione nella quale consiste ogni felicità che a tè pure di vero cuore desidero , e bramo . Addio .

A 3

AT-

ATTORI.

Giulia Mamea Imperatrice , e Madre
di Alessandro Imperatore .

Salustia sua Sposa .

Marziano Padre di Salustia .

Albina Nobile Romana Amante di
Claudio .

Claudio Cavalier Romano Amico di
Marziano .

La Scena è in Roma .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia con Trono.

Alessandro, Marziano, Claudio:

Marz. **A**ppena sorto dall'Orizzonte il Sole
ad' indorar de' sette Coli il giro,
ch'odonfi eccheggiare d'intorno le voci fe-
stive d'un Popolo , che unite a i Voti di Ro-
ma chiamano questo giorno per fortunato,
in cui fu assunta la M. V. all'Impero destina-
to dal Cielo a diffonder ne' Sudditi le sovra-
ne beneficenze .

Ales. Marziano fu la morte d'Elagabalo lo
stabilimento della mia prospera Fortuna ;
Non poteansi nel Campidoglio abolire le
massime d'un rigoroso Governo , senza la
caduta di quel Tirano, che le nutriva. Mercè
dell'amorosa Tutela di Giulia Augusta mia
Madre attenta a sottrarmi dall'insidiose
congiure dell'abbattuto Monarca , rinnovo
in quest'oggi la fausta memoria della mia
esaltazione nel Trono .

Claud. Non ebbero questi Popoli , ch'a be-
nedire quel giorno, in cui adorarono per lo-
ro Monarca la M. V. Nella mutazion del
Governo sbandirno affatto dal loro cuore le
rimembranze funeste delle loro oppressioni,
sofferte dalla continua severità d'Elagabalo

per non più ramentare; sapendo pur troppo che li fatti de' Principi, nè si raccontano, con sicurezza, nè s'ascoltano senza pericolo.

Ales. Dalle voci giulive de' miei Vassali ben discerno la finezza del loro cuore. Sarò sempre qual fui Giusto, e Clemente. Spargasi in tanto alla Plebe del Pubblico Erario copiosissimo l'Oro, e dividasi tra soldati le spoglie inimiche, come degno Trofeo del Romano valore; acciò vie più incorraggiti abbino a ventilar gloriose l'Insegne Reali, e render temuto ancor di Roma il nome.

A te Claudio fedele impongo far, che nel Circo oggi s'appresti spettacolo solene, ove non sia sanguinosa la Pompa, empio il dilletto; sia serbata la stragge all'Eufrate, ed al Tebro; ivi del Parto le sconfitte daran l'Armi Latine, e sia punito nell'alteriggia sua l'odio, e 'l livore.

Claud. Quant'imponi Signor io pronto ad eseguire m'accingo. *via*

Ales. Ma pria venghi la Sposa, venghi Salustia a risieder sul Soglio, e meco assisa con l'Omaggio del Popolo esiga anch'essa l'adorazioni, e vegga tributaria al suo piè Roma in Trionfo.

Marc. A tuoi cenì ubbidiente ecco la Sposa o Sire.

S C E N A II.

Salustia con Corte, e detti, poi Claudio.

Salus. **N**ella pompa solenne di tue grandezze o mio Sposo; giubila il cuor di Salustia; e quivi ubidiente mi trascela

la forza del Regio comando; ma più di tutto il mio sommo dovere d'esserti Sposa.

Ales. Quel nodo inseparabile, con cui ci vuol uniti l'alto decreto del Cielo o mia cara, rende impaciente 'l mio cuore ad averti compagna nel Trono; Quivi tosto t'assiedi, e qui si vedda Alessandro, e Salustia con inesto d'Amor dar Leggi al mondo, ed ambedue ci chiami il Cesare io di Roma, tu l'Augusta.

Salus. Mi fo del tuo voler, e legge, e gloria. *Siede*

Ales. Romani il sangue illustre, i pregi, e l'opre, l'Amor mio, la mia fè, l'Augusta Figlia di Marziano richiede, e vuol ancora l'alta ragion di stato, ch' a lui si dia dell'Armi nostre il Generale Impero.

Marz. Grave peso o Signor

Ales. Anzi ben degno della tua fedeltà; Nè questo Impero d'altro duce miglior, che di te solo può sperarne il sostegno; a me ti accosta.

Salus. Padre non ricusar

Marz. Anzi ossequioso venero di Cesare il comando; e genuflesso baccio la Regia destra.

Ales. Al militar impegno io ti destino o Prode, qui del Campo Marziale ti dichiaro Signor, duce, e Padrone

Li dà il bastone Generalizio.

Al nuovo giorno a fronte delle Schiere inimiche de' Parti spiegarai l'Aquile altere, e col Lauro Augusto circondato le chiome, mietterai palme, ed allori al Campidoglio.

Marz. Arrida al mio desir la Fortuna, quanto brama il mio cuor, e che richiede tua Im-

periale grandezza.
Clau. Nunzio del Rè de Parti è giunto al Tebro, e brama espore a V. M. . . .
Alef. S' ascolti.

S C E N A III.

Giulia, e sudetti.

Giul. **S** Alustia in Trono! Ah si dissimuli il torto. *a parte.*
 Chiamata dalla pubblica gioja, e popular allegrezza anco Giulia la madre brama d'esserne a parte . . .

Alef. Augusta madre il Trono
in atto di scendere.

Giul. Nò nò l'empie a bastanza Salustia . .

Saluf. Eccelsa donna io pure

Giul. Ferma, ferma; e dell'amato Sposo godi l'eccello dono; io te gli diedi per compagna, e per Sposa. Godro d'aver solo cortese un guardo vostro, in guiderdon della mia lealtà. Dall'altezza del foglio; ond'io mi posi, qual Femina volgar resa plebea nelle mie confusioni udirò con piacer le glorie vostre; mirerò con stupor gl'applausi, e onori della plebe, e del volgo; e godrò in fine della vostra amistà, de' vostri amori.

Marz. Io pure o Augusta donna

Giul. A te pur, che nuovo Duce dell'Insegne Reali, e dell'Armi Latine già prescelto ne sei, darò offequio di stima, e di grandode? Voi soli dunque darete (senza attendere da Giulia nè parer, nè consiglio) al Rè de Parti pronta risposta; e in tanto all'

Auso-

Aufonia Reggion, e a Roma ancora prescrivete a piacer il destin della Guerra, o della pace.

Scendono Alef. e Saluf. dal Trono.

Alef. Si differisca ad'altro tempo d'intender i voti del messaggiere de Parti. Claudio fanne avertir il Nunzio; e tu Marziano vanne a disporre il militar incarco.

Marz. Ad essequire io parto . .

Clau. Pronto ubbidisco. *partono.*

Saluf. Qual turbazion di mente, o alterazione di spirito ti leggo in volto Augusta Giulia . . .

Giul. Non è sempre prudenza creder ciò, che si vede, perchè di ciò, che si vede spesse volte convien dubitare. Ebbero anzi i miei lumi tutt'il piacer di tua Fortuna nel vederti seder, dov'io sedea . .

Saluf. Il comando di Cesare; l'amor dello Sposo

Giul. Non addure discolpe in ciò, che non credi aver colpa; servono anzi le scuse non richieste per argomento d'un incauto operare. Io son la Rea, che venni a turbare di questo giorno i splendori . .

Alef. Anzi di maggior splendore s'accresce l'altezza di questo Trono, qualor dalla tua luce s'adorna . .

Giul. Quando però non fosse eclissata d'altro vapore . .

Alef. Dilegua ogn'ombra la purità del mio affetto verso di te, che madre sei . .

Giul. Ciò, che fu primo amor d'Alessandro, oggi la sposa, e confonde, e lo toglie . .

Alef. Anzi lo accresce, se la Sposa, che tengo e dono tuo . .

Giul. Quella sol devi amar ; e ciò ti basti .

Saluf. E' preggio del tuo onor la mia grandezza .

Giul. Segui l'orme del Sposo , e non cercar di più .

Alef. Gelosia di Stato aggrita della madre il pensiero , e fra tumulti del cuore minaccia tempestosa borasca ; meglio fia divertirne col ritiro l'irritamento . *a parte*

prende per mano Salustia

Madre non ti pentir ; questo è tuo dono .

partono

[via

Saluf. E come Sposa tua , tua serva io sono .

S C E N A IV.

Giulia sola .

E Mi pento , e mi duol d'averti ingrata inalzata all'onor d'esser mi Nuora ; Giulia non son ; l'esser di madre ho a sdegno , nè mi preggio d'aver d'Augusta il nome ; se pria , che vada a tramontar il Sole in quest'oggi non ti strappo dal Crin , e non calpesto il Diadema Regal , ch'indegna usurpi ingrattissima donna ; Se la mia gratitudine qual benefico Sole t'inalzò all'eminenza del grado ; saprò ben tosto qual basso , e fosco vapore dileguarti in pioggia , farti svanir qual nebbia . Oggi vedrai superba qual Giulia fia , e se maggior potere averà in competenza o l'Amor d'Alessandro , o il sdegno mio ; conoscerai ben tosto di qual colpa sei rea , e qual offesa tu facesti al mio onor , al mio decoro , ed a tuo costo aprenderai tu in somma , ch'altre Auguste non v'è , che Giulia in Roma .

[via

SCE-

S C E N A V.

Cortile Regio .

Albina in abito d'uoma .

A Mante foglie Romane , e care mure Latine io vi rivego ? Onorato centro de' miei maggiori ; Sponde adorate del Tebro , che dell'amene contrade irrigate le vie pur vi ritrovo dopo un lungo cammino . Qui mi condusse e ver sotto finte sembianze altro affetto , altro amor , che della Patria , e qui ne vengo a rintraciar di mia fe , del mio onor , del mio destino la costanza , il dover , l'ultimo fine . Claudio quivi soggiorna , e per lui solo mi condusse a mentir l'esser di donna ; sono in Roma alla fin , e qui pretendo o di Claudio la fede a me giurata , o l'ispergiuro punir con la sua morte ; risoluta qui veni a vendicar miei torti , punirà il traditor l'ardir la mano .

Ho di Femina il sen ; ma il cuor Romano .

S C E N A VI.

Salustia , ed Albina .

Sal. **A** mbizion di regnar , quanto sei vana ; se allettando con simulate apparenze l'umana alteriggia , la rendi odiosissimo scopo dell'invidia , e del sdegno . Ingrattissima Giulia .

Alb. Del Monarca Latin invita Sposa , ecco al tuo pie si prostra .

Saluf. Qual sembante rimiro , e quale voce mi

mi risuona all'udito, e quasi noto mi si rende l'oggetto.

Alb. La sfortunata a te ben nota Albina unica Figlia del Proconsol Sulpicio, e qui vedi, e qui ascolti.

Salus. Albina? ergiti amica; e come, e quando in Roma, e qual destino ti costringe indossar spoglie virili?

Alb. A te celar non devo l'alta caggion delle vicende mie. Dall'hor, che fu prescelto alla Reggenza della Sicilia, Vassala di quest'Impero il Genitor Sulpicio. Io in quella età, che amor prende ne' lacci l'incauta gioventù, vidi Claudio, e l'amai.

Salus. E' Claudio Cavalier, ben lo conosco.

Alb. Corrispose all'amor, mi giurò fede, e di ciò si compiaque, e ne mostrò piacere il Padre mio. Sollecitato dal Cesareo comando alla partenza mi convenne seguir il Genitore, e lasciar Claudio, o Dio, e col mutar Cielo, e Fortuna, non potei cangiar cuore, ne' affetti. Colà mi destinò altro Sposo il paterno volere; pianisi; pregai; m'opposi; ma tutto in vano nè all'Imeneo fatale seppi trovar altro rimedio o scampo, che con la fuga mia mentirne il sesso; dopo lungo disaggio giunta al Tebro, entro in Roma, e di Claudio a cercar riserbo altrove; sol di te Sposa Augusta ebbi piacere d'inchinar la grandezza, ed implorar, come propizia attendo la mia pace, il mio ben, la mia difesa.

Salus. E qual la chiedi, e qual la brami ancor tosto l'avrai; ma Claudio t'è fedel.

Alb. Un'anno di costanza può sperarsi dall'uomo? Scrisi più volte a lui, spedi messaggieri

gieri del cuor, nunzi d'amore; Non bado a' messi, trascurò gl'avvisi, e mai rispose ai fogli.

Salus. Ma se fosse infedel, e non curasse il tuo Amor, che faresti?

Alb. O riacquistò il suo cuore, o che spergiuro la sua fede mi nega, e in caso tale io punirò l'ingrato; vaddo fra tanto a rintracciarne l'orme; e sol ti priego fin che mi trovi o del suo amor contenta, o vendicata, di celar l'esser mio, e nel tuo petto chiuso tener ciò, che ti aperse il core.

Amor, rischio, ed onor così richiede.

parte.

Salus. Giuro un Sacro Silenzio alla tua Fede.

S C E N A VII.

Camera Regia con Tavolino.

Alessandro, Claudio, e Salustia.

Ales. Come non pruova maggior contentezza il Popolo Vassalo, che nel momento, in cui gl'è concesso di rimirare il sovrano; così non è memorabile per me quel giorno, in cui non mi dimostro, o benefico, o giusto.

Salus. E' vero Padre de' Popoli il Regnante, ed è la delizia delle genti l'Imperante. Monarca, qual tu sei caro Sposo.

Ales. E tu Salustia adorata sei la delizia, e l'amor d'Alessandro. Le suppliche Vassale a me si porgan, ed a segnarle mecco seda la Sposa.

Va a sedere al Tavolino.

Salus.

Salus. Quanto piace al mio cuor sederti a canto . . . *va a sedere.*

Porge un Memoriale.

Claud. Le scarse raccolte caggionate dall'intemperanza delle stagioni fan penuriare l'Itale Terre, per ciò umiliano all'Imperial munificenza i ricorsi per l'opportuno provvedimento.

Ales. Dia la Sicilia il provido soccorso; ma col Pubblico Erario.

Porgendo altro Memoriale.

Claud. Già incanutita trà l'Armi sotto l'Elmo Guerriero la fronte di Pompeiano, supplica la Maestà di Cesare di riposo.

Ales. E' giusto, se gli conceda, e in ricompensa nel durar di sua vita duplicato goda il militare stipendio.

Claud. *Porge altro Memoriale tacendo.*

Ales. Claudio questo e tuo foglio . . . esponi ciò che brami.

Claud. Desio di gloria, e stimolo d'onore mi sollecitano all'armi; supplico mi si conceda al nuovo Sole partir di Roma a soggiornar nel campo.

Sal. Anche su 'l Tebro servendo a Cesare fedelmente s'acquista onor, e gloria; Fermisfi Claudio in Roma io te ne priego;

Ad Alessandro.

Così giova ad Albina *a parte.*

Ales. Ciò, che piace a Salustia è mio volere. Claudio aggradisco molto la tua fedeltà per ciò Duce ti elleggo delle Guardie Imperiali.

Claud. Tropo mi onora il grado . . .

Io son confuso. *a parte via*

S C E N A VIII.

Giulia con foglio in mano, e detti.

Giul. **H**Or, che diffonde le grazie un benefico Augusto, e un Figlio amato, quivi Giulia, ch'è Madre porge suppliche anch'essa, e non dispera conseguir ciò, che implora.

Ales. Dee comandar, non supplicar; chi è Madre.

Sal. Mutazione improvisa; così Giulia s'umilia. *a parte.*

Giul. In questo Foglio i sensi miei, le mie premure espresse sottopongo a tuoi voti; leggi, ed approva.

Ales. Perchè sian giuste di questo foglio le suppliche, e richieste, basta, che siano tue, e mi son care, quanto a te son gradite! io sottoscrivo. *sottoscrive senza legger il foglio*
Eccoti o Madre segnato il foglio.

Levandosi lo porge a Giulia.

Salus. Nè lo lesse, nè il vide? ei crede troppo. *a parte.*

Giul. Non poi Figlio diverso esser nel Trono dalla tua Genitrice; Io qui ti rendo del generoso operar tutte le grazie.

Salus. Le finezze di Giulia mi fan dubitare d'inganno; il Ciel lo tolga. *a parte.*

Giul. Interesse di Stato, e pesantissimo affare mi chiama a trattenermi sola con Cesare, concedi breve spazio di tempo a quest'ufficio, e ti ritiri o Salustia.

Salus. Ubbidisco; più m'accresce il sospetto; nè còprender poss'io, se questo sia. *a parte*
Amor, tema, spiacer, o gelosia.

S C E N A IX.

Giulia, e Alessandro.

Giul. **C**esare, Augusto, e Figlio avvicinati, e fiedi.

Ales. Dove Giulia è presente, Io Cesare non sono; Tu dove fermi imperioso il piede, madre Augusta tu sei, io Figlio sono.

Giul. E da Augusta, e da madre favellar teco voglio. Figlio; da questo nome impara, e ti sovenga ciò, che devi alla madre. Cesare; il Titolo glorioso, che ti porta all'Impero e mio favore. Non ti vedrebbe il Cāpidoglio in Trono s'io non ero tua madre. Io dall'infidie d'Elagabalo mostro di crudeltà, Tiran di Roma ben mille volte t'ho sottratto, e difeso. Laccio, veleno, e ferro, minacciavan tua vita, e la tua morte impedì la mia destra. Sotto ferro crudel caddè l'empio trafitto, ed hor tu Regni. Quest'è pur opra mia; il nome tuo s'adora; il tuo Regno s'esalta; il Senato dipende; il Popolo t'acclama, e Roma tutta capo d'un Mondo intero t'ubbidisce, e t'onora, e questi sono pure, e di Madre, e di Augusta, e preghi, e dono.

Ales. De beneficj tuoi la maggior parte già confuso mi rende; ma la migliore, e che più mi consola non rammenti, e la tacci; La cara Sposa mia.....

Giul. Ancor questa io ti diedi fi; ma sol, che fosse nel Talamo Real, e non al Trono tua compagna, e tua Sposa. Io la fecci tua moglie, acciò ti fosse al Letto maritale fida.

da Consorte, non perchè mai usurpar mi dovesse il Titolo d'Augusta, e di Sovrana.

Aless. E come dunque.....

Giul. Taci, taci, ed' ascolta. Parlarò pria da Madre; e se non giova, operarò d'Augusta. Dimi, e rispondi; Non vive Giulia ancor; o pure io sono, Ombra sol di me stessa, o pur divenne diverso l'esser mio da quel, che fui?

Aless. Tu sei qual sempre fosti, e ancor sarai.

Giul. E pur non sono qual mi vedea il Senato Roman, la Curia, il Foro; Salustia va nel Soglio à seder? Salustia in Trono impartisce le Grazie, ascolta, e dona al Popolo, alla Plebe, ed' a' Vassali, e ricchezze, ed' onori, e premj e Indulti; tutto si regge al fin coi Voti della Moglie, e Monarca, ed' Impero; ed è Salustia più di quel, ch'era pria Giulia al comando.

Aless. Deh frena l'ira tua, Madre t'ingani....

Giul. Nè m'inganna il pensier, nè il sdegno offende la raggion della mente. Figlio, Figlio t'averto, che se brami regnar solo all'Impero, regna in pace tu sol, contenta io sono; ma, che un'altra mi usurpi e Grado, e Trono soffrir nol devo, e tolerar nol posso.

Aless. *Alzandosi da sedere.*

Aless. Augusta madre, ecco a' tuoi piedi il Figlio, che d'innocente error Reo lo condanni. Io peccar non credei, nè men la Sposa fu correa nel fallir; Io troppo amando ciò che fu dono tuo, mi diè coraggio di far salir l'amata Sposa al soglio, senza temer dell'ira tua lo sdegno, senza pensar di farti oltraggio, o scorno. Placa dunque il rigor

gor, frena lo sdegno, e fian mercede queste lagrime mie del tuo perdono, che per essa, e per me ti chiedo in dono.

Giul. Alzati Figlio, e rasserena il volto, io ben comprendo, che sedotto già fosti dalle lusinghe, e dall' orgoglio altrui; Queste lacrime, che ti stillan dal cuor più, che da gl'occhi ti dichiarano innocente. Sol la Rea seduttrice è ben dovere, ch' impunita non vada; Vada dunque Salustia indegna moglie lungi da questo Ciel, nè più s'accosti al Talamo Regal, nè a questo soglio; Sia Salustia al tuo Cuor, e a questa Reggia scopo dell' odio tuo, e del mio sdegno.

Aless. E che? odiar dovrò la Sposa

Giul. Sposa più non la dir; manda in oblio questo nome fatal, e col ripudio rinonzia ad' ogni amor, nega ogni affetto, che non può meritar l'amor del Figlio, chi è nemica alla Madre.

Aless. A parte Madre crudel; Sposa innocente. O Dio qual cimento mi fe l' esser di Figlio qual tormento mi dà l' esser di Sposo

A parte.

Giul. Et' affliggi, e sospiri, e non risolvi? termina a tuo piacer o la Madre, o la Sposa esule vada: tutto Sposo esser dei, o tutto Figlio. Scrivi. *li dà la penna*

Aless. Madre

Giul. Non replicar; sù scrivi sentenza di ripudio; io così voglio.

Aless. Levarmi prima il cuor da questo seno.

Giul. Eh che viver tu dei; Scrivi il ripudio; Non mancheran già spose al Regio Letto, e più degne di te, di me più grate; e ancor pensoso!

Aless.

Aless. Scrivo . . . O Cieli, . . . O Dei

Giul. Presto ubbidisci . . . *Scrive*

Aless. Sal lus tia più non sei .

Si ferma

Giul. Sposa, nè Augusta; scrivi.

Levandosi sdegnato

Aless. Madre sei d' Alessandros, io ti son figlio tal mi vuol la natura, il sangue, il mondo; Salustia ella è mia sposa, e vuol il Cielo, che compagna mi sia fino alla morte; farebbe un tal ripudio un offesa al Ciel un scherno a' Dei, e farebbe viltà del cuor d' Augusto.

Qui lascia il foglio.

Non puol Cesare in Roma esser ingiusto.

alzandosi da sedere

Giul. Lodo la tua costanza; amiro la tua Giustitia nel lacerar il foglio; io mal chiedo vo ciò, che una volta ottenuto già avea, se in un sol caso non può il Giudice far doppia sentenza; Già firmato ho il ripudio, e questa carta mostra ciò, che ricusa hor la tua destra, ripudiata è Salustia, e tu scrivesti.

Li mostra il foglio.

Aless. Io? . . . Quando? . . . e come?

O me infelice, o tradimento enorme.

Giul. Tu ingrattissimo Figlio si, e la tua mano già segno la sentenza. Freme da rabbia pur, scoppia al cordoglio. Scritta è la mia vendetta in questo foglio. *parte.*

S C E N A X.

Alessandro, e Salustia.

Aless. **I**ncauta Destra; ma più incauto ancora fosti o cuor d' Alessandro; Le convenienze d'un Figliale rispetto ti acciecorono la mente; e nell'abbaglio de' sensi troppo credulo alle lusinghe d'una Madre sdegnata, ti condussero involontario ad'un detestabile tradimento. Abborisco, e calpesto i dritti della natura, le ragioni del sangue, le Leggi di congionzione, se da tanti rispetti vincolato l'Arbitrio seppero esigere sotto manto di Grazia un odiosissimo inganno. Sfortunata Salustia, innocentissima Sposa; e come soffrirà il tuo cuore il colpo d'un così ingiusto ripudio. Madre crudele, e come potesti sedur l'innocenza d'un Figlio a divenir ministro d'Infedeltà. Sacri Numi del Ciel, che l'Innocenza difendere quà giù a voi ricorro.

Salus. Pur al fin qui ritorno amato Sposo, e qui solo ti trovo, ove a me lice con amplex-

Alessandro si ritira.

so cordial stringerti al seno... Ma che? ricusi forse della fida Consorte il casto affetto? Tu non rispondi, e piangi? Svellami il tuo dolor, narrami il duolo, che ti opprime, e ti accora.

Aless. Dirò Sposa dirò *a parte* Madre spietata...
sospirando.

ta...o Cielo...il foglio...Dal Talamo levar.. Sveller dal Trono, e che dirò... Mostri di crudeltà dirò, chi doma più dell' Africa il Ciel, che quel di Roma,

parte
SCE-

S C E N A XI.

Salustia.

Qui mi lascia confusa; io non l'intendo; con equivoco spiega dell'interno il dolor; e fuor di senso par che vaneggia, e che delira il Sposo. Io nol capisco. Quel dubbio parlar, e quel inesto di Sposa, e madre, di Talamo, di Regno? Io comprender non so. Ah che d'un tal turbamento, mi presagisce il cuor alta rovina; forse sgridò la Madre, ch'ei potesse aver mecco più tenerezze di Sposo, che per lei rimostanze di Figlio? Gelosia di Stato; ambizion di governo sono i due Poli, che girano la machina dei pensieri di Giulia. Ah mio Alessandro intendo il mutolo parlar de tuoi sospiri.

parte.

S C E N A XII.

Giardino Regio.

Claudio, e Albina.

Claud. **S**E le tue insinuazioni non fossero da me credute, come sono per impeto d'un cuore appassionato, vorrei in qualche parte dar fede alla tua asserzione, e crederti per Albina, quando Albina non sei.

Alb. Eh Claudio qualche interna passione ti rende accieccata la mente; ed offuscato il cuore, che distinguer non sai quella, che chiamavi beltà de gl'occhi tuoi.

Claud. Pur troppo vivono nel mio cuore le fsembianze d'Albina; ma di queste non hai nè pur un ombra di quella.

Alb.

Alb. Quando non sia questo volto trasfigurato dal duolo, fissa li sguardi tuoi; mirami ingrato, che forse scorgerai ciò, che una volta piaque all'amor tuo, e fu centro fatal de' tuoi sospiri.

Claud. Eh, che Albina tenea altre luci, altre chiome, altro aspetto, altro seno. Tu Albina esser non puoi, nè per Albina giammai creder ti devo.

Alb. Dunque Albina non son? Tu Claudio sei? Ah iniquo, mentitor, falso, e spergiuro. Questa è la fè promessa; è questo il pegno della tua fedeltà? Tu che giurasti ben cento, e mille volte la costanza in amor; così mantieni delle promesse tue sodo l'impegno? S'io la prima non fossi, hor la più bella perfido mi diresti; e farei quella.

Claud. Fu Albina il primo, e sarà ancora l'ultimo oggetto del mio fido amore, e quando amar dovessi; altri ch'Albina no non amarei.

Alb. Perchè dunque sprezzarmi?

Claud. Perchè Albina non sei; e perchè io bramo sol la gloria, e l'onor, che amor non cura.

Alb. Dunque sarà tua gloria mancar di fede, e divenir spergiuro? Vantarai per tuo onor d'aver tradita un illustre Donzella? Sarà tuo fasto d'aver sedotti gl'affetti miei per poi schernirli? Sono questi i Trofei, che sogliono inalzar gl'Eroi del Tebro? Se di ciò n'hai piacer, godi, e trionfa; ma sappi, che Albina qui non venne per vedersi tradita; nè da qui partirà invendicata.

Claud. Frena l'impeto, e'l sdegno, e rafferena il turbato tuo cuor odimi, e taci. Non è
pocca

poca fortezza vincer i bassi affetti, e superar d'amorosa passione il fatale cimento. L'amor soverchio è brutale; e l'amar per poco non è viltà. Una lunga servitù si converte in affanno; ed è noioso un lungo conversar. Deve esser sciolto da' vincoli della passione quel cuore che aspira alla Gloria; La libertà dagli affetti è l'unico mezzo per aquistare l'onore; nè ad altro sono i miei pensier disposti. Così dir ti vorrei, se Albina fosti. *Parte*

Alb. E perchè Albina io son ciò dir non devi iniquo traditor, mostro inumano; Ma vane pur lungi dagli occhi miei, fuggi l'aspetto di chi fingi ignorar, perchè infedele ti palesa quell'or finger procuri. Non fugirai però l'ira del Cielo, che saprà vendicar li torti miei, e sarà protettor di mia innocenza.

S C E N A XIII.

Salustia, e Albina

Saluf. **D**A qual turbamento ti scopro Amica Albina alterata la mente, forse non ti diede la sorte di per anco rinvenire il tuo Claudio, o pur lo trovasti diverso al genio tuo?

Alb. Appunto Augusta, qui non trovai di Claudio, che l'ombra sol, privo de' sensi, e senza core in petto.

Saluf. T'aggradi, ti conobbe?

Alb. Finse non ravismarmi, io pur conobbi simulato il parlar, ed ho scoperto nella finzione sua il mio tormento.

B

Saluf.

Salus. Che forse d'altra Donna egli vive invaghito?

Alb. Protesta d'aver sciolto d'affetti il core, il seno, e l'Alma, e un sol desio di mal pretesa Gloria lo trasporta a fuggir da me lontano, e divenir spergiuro in faccia a' Dei.

Salus. Non disperar Albina; Un cuor, che seppe una volta obligar gl'affetti suoi, tornerà prigionier nei lacci ancora.

Alb. Soffriro il mio destin, ma dar non posso altra fede maggior alla speranza; se non è il mio sperar che un fier cordoglio non che picciol sollievo al mio dolore, vendicarò l'oltraggio; e tosto aspetta eguale al suo fallir la mia vendetta.

Parte

S C E N A XIV.

Salustia

Oh quanto compatisco dell'Amica l'affanno. Sò quanto pesi ad un cuore innamorato l'esser privo di quella corrispondenza, che per legge d'Amore si deve a chi ben ama. Il solo motteggiar confuso d'Alessandro mio Sposo bastò per render smanioso il mio cuore nelle sue dubietà; Ma qui sen viene Giulia.

SCE-

S C E N A XV.

Giulia, e Salustia

Giul. **C**Hi non sa fermar la Ruota, all'or che tiene la Fortuna in pugno, ben può nella volubilità dubitar di sua sorte. Salustia

Salus. Mia Signora

Giul. Anzi tua Serva, e tua Vassala io sono all'or, che Roma egualmente t'adora Imperatrice, e Sposa.

Salus. Mercè alla tua bontà, che tal mi fece.

Giul. Sfacciata, e come insuperbisce

Aparte

Tu dunque sai d'esser quale tu sei per mia cagione.

Salus. Appunto.

Giul. E che Giulia non è qual fu nel soglio, più l'Augusta Regnante.

Salus. Sei però del Monarca

Giul. Sì di Cesare son la Madre ancora, nè può l'Imperiale Grandezza far sì, ch'il Monarca Latin non mi sia Figlio . . .

Salus. E qual Regge, e qual Figlio

Giul. E qual Figlio e qual Re mi riconosce superior a se stesso, e non distrugge, o confonde con la raggion di stato, di natura la Legge.

Salus. Io pur di tua grandezza

Giul. Tu sì di mia Grandezza fosti l'astro maligno, che influendo alla fatale caduta mi levasti ad'un tratto, e soglio, e scetro: Ma non vol la ragion, non vuole il Cielo, ch'impunita ne sia la tua baldanza.

B 2

Salus.

Salus. A mè tale impostura, e quando mai....

Giul. Tacci Femina altera, e ti confonda del temerario ardir la sofferenza, che per sola virtù a tuo mal grado tecco usai fin ad'ora; L'efferti abusata di quei favori, che con prodiga mano ti dispensai, aggrava maggiormente la colpa della quale contumace ne sei. Disponiti dunque al grave colpo, che ti pende sul capo, prendi leggi; e risolvi

le da il foglio del ripudio

Questa è del tuo falir l'alta Sentenza.

Salus. E qual Giudice tiranno mi condannò indifesa, senza udir lediscolpe.

Giul. Un Reo di Fellonia con la difesa ancor la colpa accresce; leggi tosto quel Foglio.

Salus. Leggeffi ciò, che 'l mio destin predice
leggendo da se.

Giul. Nè più sposa.

Salus. Io non son?

Giul. Nè Imperatrice.

Salus. Cieli, che ascolto?

Giul. Leggi; leggi.

Qui legge Salustia a forte.

Salus. Moglie, ed Augusta più Salustia non fia; Io la ripudio; abbi dal ciel Romano un esilio perpetuo, e fuor dal Tebro vada lungi, e raminga, e nell'Affrica sol relegata per sempre tragga miseri giorni; così vuole Alessandro.

Alessandro ciò vuole? Ripudio? Ralegazione? Esilio a me s'impone?

Giul. A te sì femina indegna dà ripudio lo Sposo, ti relega il Monarca, e l'esilio ti dà Cesare irato;

Gli leva la carta di mano

Salus.

Salus. E tanto può soffrir un cuor di Sposo?

Giul. Sposo nol dei chiamar, perdine affatto la memoria, ed il fasto; e sol risolvi d'essequir quanto Cesare impose, e che destra segno del Figlio Augusto.

Salus. Ah che il cuor d'Alessandro capace egli non fu d'un tal rigore, sè deluso da te soffrisse il foglio.

Giul. Serve l'inganno a castigar la colpa. Che pensavi superba tormi giù da quel Trono, ove io ti posi? e su le mie rovine più ferma stabilir la tua Fortuna?..

Salus. Fulmini il Ciel, fulmini irrato Giove il mio capo, il mio sen, quest'alma ancora, s'ebbi desio d'Impero, e s'altro fine ebbe il mio cuor, che posseder (oh Dio) il mio Alessandro. Questo sol mi concedi Augusta Donna; e del Soglio Roman punto nõ curo.

Giul. Appunto ciò, che chiedi, è quel ch'io temo. Io ben comprendo, che il Talamo Real, il sen di Sposa, il marital commercio, tenerezze d'affetti, union de cuori sono armi micidial per farmi guerra, se preval l'esser sposo, all'esser figlio. Vanne pur dunque, tu nelle libiche Arene sol de' mostri fonde, ed ivi conversando trà le fiere ne Boschi ramenterei superba, che ambizion di regnar troppo violente ti guidò al precipizio, e che del grave error vindice altero. Fu onor di Madre, e gelosia d'Impero

Parte

Salustia, e Marziano.

Salus. **S** Fortunata Salustia; ed a qual fin ti condusse il fier destino.

Marz. Figlia

Salus. Ah Padre.

Marz. Fa corraggio a te stessa nell'averfità di tua sorte.

Salus. E come a te si tosto pervene la notizia fatal di mie sventure.

Marz. Non può cader al suol senza rimbombo grave mole giammai.

Salus. E qual consiglio, ed opra in tale averfità Padre amoroso somministri alla figlia.

Marz. Virtude è l'ubbidir, ed è prudenza il soffrir con seno.

Salus. Da lieve mal, o da un sol colpo oppressa potrei con tolleranza sofferrne la pena; ma il numero, ed il peso de' miei crudi accidenti m'opprime, sì che disperar convien ogni conforto all'abbattuta mente.

Marz. Ad un'estremo mal lice, e conviene un'estremo rimedio; figlia non t'avilir; finger conviene, anzi dissimular quell'interna passione, per cui ne credi disperato il solievo. Tu con offequio lusinghier procurar de' vincere di Giulia il furibondo sdegno.

Salus. Pria di Tigre feroce, e fier Leone crederei superar il natural costume; ma non già di piegar l'iniqua Donna.

Marz. Pur troppo è vero, che non v'è sdegno al Mondo, che pareggiar si possi a Donna

a donna irrata; corri dunque allo Spolo.

Salus. La Madre il vieta.

Marz. Tempo si chieda.

Salust. Il termine è prescritto al mio fatal esilio in questo giorno.

Marz. Anco il breve giro di poche ore bastarà per operar ciò, che disegno. Lasciami Figlia all'opra, e in me confida.

Salus. Padre convien dunque lasciarti; io questa vita delle viscere tue parte più cara riconsegno in custodia; dami l'ultimo amplesso, e ancor lontana ricordati di me, che ti son Figlia. Ti lascierei pur quivi in segno del mio amor il cuore in pegno, se tributar nol dovessi al mio Aleffandro. Almen potessi aver l'estremo addio, da chi Spolo mi fu, ed ora provo Giudice rigoroso. Recagli dunque, o Padre, queste lacrime vero pegno del cuor, e fedel testimonio di quel dolore, che nel fatal congedo il sen mi crucia. Digli, che le son fida, e ch'egl'è mio [oh Ciel che dir non l'oso] addio Padre; addio Roma; addio mio Spolo. *parte*

S C E N A X V.

Marziano.

Qual torrente, e qual turbine di raddoppiate passioni mi combatte la mente, mi conturba il cuore. Amor di Padre; ragion di sangue, e legge di natura mi chiamano alla vendetta. Fedeltà di Vassallo, onor di Patria, e politico rispetto mi stimolano a simular i miei torti. Sacre leggi di Vassalaggio a fronte del mio sangue

vi detesto, e calpesto; Alta necessità non permette invendicata lasciar Figlia innocente. Sarebbe tiranno il mio cuore, e sacrilega quella fede, ch'a costo di mia prole, serbar dovesti a questo Regno ancora; ciò, che medita il cuor è un gran cimento. Virtù lo regge, e le ragion consiglia.

Morirà il Padre, o regnerà la Figlia.

Fine del Atto Primo.

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gioco de Gladiatori con suoni d' Istrumenti Musicali.

Alessandro in Trono, e Claudio, poi Salustia.

Claud. Della gioja vassalla il giocoso cimento godi Eccelso Signor; dall' alto foglio mira attento qual sia del Popolo l'amor di Roma il preggio.

Alef. Le comuni allegrezze aggradisce il mio cuor; ma oh Dei, che sento dimidiato il gioir da un fier dolore, che il spirto opprime, e l'allegria mi toglie, quell'or Salustia non mi fiede a canto.

Claud. Ecco Salustia. *Sbalza dal Trono*

Alef. Qui Salustia? mio cuor mittiga il duolo.

Saluf. Qui sol venni o Signor [deh tu perdona, se ti deggio turbar il tuo piacere] Qui venni dissi sol per donar al mio cuor lieve conforto, nel rivederti ancora, e con l'ultimo addio dar quella pace a te, che a me la toglie la mia averfa fortuna. Deggio partir, devo lasciarti in tanto; così piace al destin, così alla Madre, e desidero al fin, che così pure piacesse a te,

per non lasciarti in pena, che il tuo duol,
il tuo pianto, il tuo dolore mi faria doppio
affano, e fier tormento nella cruda par-
tenza.

Ales. Tu partir cara Sposa? e tu lontana vi-
ver da questo sen? Ah della morte più te-
ribile annunzio. E come mai regnar potrò
senza Salustia al Trono; senza di te
oh Dio, che da i singozzi mi toglie la voce,
el pianto opprime.

Salus. Lascia a me il lacrimar, lasciarmi sola
al dolor, se più dolente, nè più afflitta di
me trovar si puole senza, chi mi consoli, e
mi soccorra, hor che perder convien, e
Patria, e Padre, amici, e Regno, e Spe-
so, Caro Alessandro mio lieto rimanti, e
te pur l'amor mio turbar dovesse la tua
gioja, o 'l riposo, perdine la memoria io
te ne priego. Vivi felice al Soglio, e tecco
viva anco la nuova Sposa, che amor di Ma-
dre destinarati al vedovil tuo letto!

Ales. Io viver lieto? Io scordarmi di te? Io
d'altra Sposa esser giammai fin, che Salustia
avra spirito, e vita? E mi offendi, ed in-
ganni, nè 'l dei pensar, non che temer già
mai.

Salus. Crederlo non dovrei, se della Madre
si cangiassè il rigor, e tu potessi divertirne
il comando, che qual Figlio che sei devi
ubbidirla. Serba a lei quell'amor, qual lo
richiede un ben giusto dover d'efferti Ma-
dre; nè rinfacciarle mai dell'esilio fatal la
mia sventura.

Ales. Più resistere non può alle tue voci oh ca-
ra questo affitto mio cuor.

Giul. sta osservando in disparte.

Son

Son Figlio è ver, ma ti son Sposo ancora,
e serbar deggio a te egual la fede, quanto
avrò per la Madre affetto, e stima. Que-
sto Regio Diadema, e questo Scetro

S C E N A II.

Giulia, e sudetti.

Giul. **Q**uesto Regio Diadema, e que-
sto Scetro si impegnato esser de-
ve a mantener ciò, che firmò tua mano,
e concedesti alla tua Augusta Madre.

Ales. Ciò, che segnò mia destra

Giul. Non si può ritratar senza l'offesa della
Regia grandezza; scaccia da te l'indegna
donna o Figlio, e vada ove giustamente la
vuol il suo destino, l'odio mio, e 'l tuo co-
mando.

Ales. Madre

Giul. Non più Figlio non più; resista il tuo
valore alle vane lusinghe d'una femina
scaltra, ch'insidia a te la libertà, e l'ono-
re; e ti rende infelice, o ti vuol Reo. Vada
dunque all'esilio.

Salus. Parto mia Augusta sì, e lieta parto ad
ubbidir di Cesare il comando, e di Giulia il
piacer. Ma pria concedi di bacciar quella
man, che mi condanna.

Giul. Questa mano però ti diè Scetro, e Co-
rona.

Salus. E la Corona, e l'Scetro hor ripigliati
pur, ch'io li rinonzo.

Giul. E questa destra fù, ch't'inalzò de' Cesari
sul Trono.

Salus. E dal Trono discesa il lasciarlo non cu-

ro, nè la perdita sua costa al mio cuore una lagrima sola.

Giul. Questa mano alla fin ti diè il mio cuor . . . ma ingrata, che più darti potea dopo il mio Figlio.

Salus. Ah questo Eccelsa Donna, è questo il dono, ch' in perderlo mi costa, e pianto, e sangue; Questo render ti devo, qual a me lo donasti, e tale appunto innocente lo trovi, nè d'altra colpa è reo, che d'aver troppo amata un infelice. A questo sì del mesto cuor, dell'alma mia dolente le lacrime, i singulti in voto apendo. Prendilo Augusta Madre; Io te lo rendo.

Ales. L'ascolto, e vivo?

Salus. Io te lo rendo sì, e lo consegno al tuo grand'amor ch'è amor di Madre. Tu custodir lo dei, e far che lieto tragga i giorni felici, e ch'all'Impero doni prodigo il Ciel nestorei gl'anni. Al Letto vedoviti Sposa più degna, e più vaga, e gentil scieglier potrai, non più fedel di me; troppo l'amai.

Giul. Se la prudenza, e la virtù, che mostri nelle tue avversità usata avesti nel tuo prospero grado che ti diè la fortuna, misera te dolente tu faresti, nè il foglio a te mancar potea, nè alla tua destra il Scetro. Io t'ho qualche pietà, ma teco usarla non mi lice al perdono, se rinovar potrebbe a te fasto peggior, a me la tema l'indulgenza, o la icusa. Vanne dunque al destin, che ti condanna, se ad ufarti pietà, legge contrasta.

Salus. Partir dunque risolvo. Augusta addio. Addio Sposo . . . a me scusa e perdo-

na,

na, se ancor mi uscì dal labro il dolce nome, che troppo impresso è questo nome al cuore. Questa è l'ultima volta, che dir lo posso, e replicar lo devo. Giunta è l'ora fatal, il punto estremo, che ti deggio lasciar. Cesare addio . . . Un guardo sol non mi negar cortese, se dar non ti poss'io l'ultimo amplesso. Ricordati di me, e fami degna di saper che tu vivi, e regni al Trono. Spargerò i miei sospiri, e i voti al Cielo, e implorarò da' numi, e la pace, e l'onor del grave esiglio,

E per Roma, e per Giulia, e per il Figlio.

parte.

S C E N A III.

Alessandro, e Giulia.

Ales. **M**ia Genitrice Augusta abbi pietà?
Giul. La pietà, che mi chiedi, a te concedo, col toglierti dal canto questa donna superba.

Ales. E in che peccò la misera innocente.

Giul. Se avesti nel tuo sen il cuor di Giulia, che non è d'Alessandro al cuor eguale, giudicaresti all'hor privo d'affetto.

Ales. E' pur l'affetto mio, e fu il mio amore dover al tuo comando.

Giul. Ora è comando mio, che più non l'ami.

Ales. E temi forse del suo amor, del mio affetto.

Giul. Temo il suo ardir, la sua baldanza io temo, che ben toglier mi puole, e Figlio,

glia,

glio, e Regno.

Alef. Deh sgombra ogni timor Madre adorata
Tu sai quanto a me puoi; quanto io ti devo.

Giul. Dovea molto alla Madre anche Nerone,
e pur si vidde il sangue d'Agrippina de'
Cesari spruzzar, e Trono, e Regia, e l'
utero Materno esser trafitto.

Alef. Nè si fiero è l'mio cuor, nè si crudele.

Giul. Nè tale esser già mai posso crederti o
Figlio; ben di Poppea un amor lusinghier
può aver colei. Vada pure al suo bando;
e la Sentenza, ch' il Senato approvò soffra
lontana.

Alef. E' nulla val l'Autorità d'Augusto?

Giul. L'Autorità, che vanti, è preggio mio.

Alef. Valerà il mio poter.

Giul. Hor via su adopra e la forza, e'l coman-
do; si ritratti il ripudio, la Sentenza si tol-
ga; dall'esilio si chiami a te la Sposa, e vi
andarà la Madre. *(a parte)*

Alef. O d'implacabil cuor strana fierezza
Deh Madre ascolta le suppliche, ed i pre-
ghi d'unico Figlio tuo.

Giul. In vano tenti mittigar l'odio mio, fre-
nar lo sdegno; Non può voglia cangiar,
chi è nata al Regno.

Alef. Dunque supplico in vano, e'l pianto
mio niente ferre a placar dell'ira tua l'in-
superabil sfogo? Gioverà il sangue mio
forse a placarti. Vado tosto ad unirmi a
Salustia sbandita; e se pur trovo colà sciol-
to dal Lido il fatal Legno, o mi sommerge-
ran l'onde spumanti, o immergerò in questo
petto il ferro; darò fine così al mio cordo-
glio, o vivo, o morto io pur seguir la voglio.

parte

SCE-

S C E N A IV.

Giulia.

Ferma deh Figlio arrestita del risoluto oprar
l'impeto, e l'ira; vinta già son ti
cedo abime torni non vada
più, Figlio, e che penso? Qual
debolezza, anzi viltà di core (e cuor d'
Augusta) sarebbe il ritrattar la mia Sen-
tenza. Qual disonore, e qual ludibrio,
o scorno sarebbe il rivocar l'esilio an-
cora? Io avilirmi così? Io cangiar mai?
Ma se il Figlio perisce, tratto dal suo
furor? vinto da amore? Eh perdita
di Moglie non mai guida al morir. Vada
la Rea; parta l'indegna donna, e secco
porti l'outa del mio furor. Ma il Re-
gio Manto pria oggi deponga; ed in gra-
do servil Roma la veda. Avilita così
tra Servi esposta, perderà l'ambizion d'
esser Regnante.

S C E N A V.

Giulia, Marziano, e Claudio.

Marz. **I**Nvita Donna, al di cui onor il
Tebro eccheggia ogn' hor delle
tue lodi il merto

Giul. Duce; forse dal Campo ti richiamò
la Figlia?

Marz. Non è Figlia a Marziano, chi su-
perba il rispetto non conserva ad Augusta;
lon Padre sì, ma lon fedele al Regno; dis-
simular conviene.

a parte.

Giul.

Giul. Nè della Figlia il decader dal foglio ti conturba, o molesta?

Marz. Nè mi duol, nè mi curo delle perdite sue; Ella dovea del beneficio tuo farne più stima, nè divenir ingrata a' tuoi favori.

Claud. Cauto l'ira nasconde, e l'isdegno opprime

A parte

Giul. Oh degno Padre di più incauta Figlia.

Marz. Mi scordo d'esser Padre, e solo bramo d'esser fido Vassallo, e a pro di quest'Impero sparger sangue, e sudor, e ancor la vita sacrificar desio per questo Trono.

Giul. Al tuo eroico valor molto ti devo.

Marz. Contro i Parti nemici, quale mi destino Cesare al campo andrò Duce, e Guerrier, se tal mi vuole pur di Giulia anco il voto.

Claud. Delle guardie custodi al regio Soglio destinomi Alessandro; ed io pur voglio col piacere d' Augusta sottopormi al comando.

Giul. Ambedue vi aggradisco, e siete cari ambo alla Madre, che fedeli al figlio. Voi pur sarete i Cardini maggior di questo Impero, e del Cielo Roman gl' Atlanti forti. In voi dunque confido, e a Voi consegno, e di Roma, e di Augusta, e Vita, e Regno.

Parte

S C E N A VI.

*Marziano, Claudio poi Albina
in disparte.*

Marz. **O** quanto giova il simular nella Corte. Claudio vedesti, che per cellar le Tra-

le Trame, mi convenne tradir l'esser di Padre; e condannar senza ragion la Figlia.

Claud. Fu prudente Consiglio il secondar d'altera Donna il fasto, per ben condur dell'opra nostra il fine.

Alb. Quivi è Claudio infedel *a parte*

Marz. Anzi non giova, che il disperar a un disperato cuore; nè meglio riuscir può la vendetta, che dove è scorta la finzione, e guida.

Alb. Con Marziano ragiona, io qui li ascolto *a parte*

Claud. F quanto occulto più, tanto più fiero divien il colpo, quando men si teme.

Marz. Non v'è già chi ci vedda, o chi ci ascolti

Claud. Soli qui si troviam.

Marz. Hor t'apro il cuore. Sul tramontar del giorno forte stuolo d' Armati entro la Regia introdurrò per via secreta; In tanto tu le Guardie disponi, e de tuoi fidi l'assistenza procura ad' occupar le stanze e di Giulia il ritiro.

Claud. Non dei temer, nè dubitar tu puoi della mia fedeltà; pronte a tuoi cenni obbediran le Guardie; Ma pur vorrei divertir della Gente, e dell'Armi il tumulto per far cader l'altera Donna al suolo.

Alb. Trame funeste van congiurando assieme io li ascolto impaziente, *a parte*

Marz. Ma, come, dove, e quando pensi assalirla.

Claud. All'or, che più felice crederà dilungar il viver suo, all'or vicina troverà la sua morte, senza impegnar nè la tua man, nè il Ferro.

Marz.

Marz. El puoi sperar?

Claud. Anzi che tengo la caduta in pugno.

Marz. Svelami il tuo parer.

Claud. All'or, che Giulia nella mensa Real crederà forse di suchiar il liquore; di mortifero toscano la bevanda composta per mano d'un de primi ministri del solene convito già da me superato, ingoierà pria del liquor la morte.

Mar. Mi piace il tuo pensier, e mi consola. Intanto a titratar ciò, che disposto aveva, e in te ripongo delle premure mie ogni speranza, purchè Giulia sia estinta, e morta cada l'odiosissima Donna, se non giova il velen a tempo, e luoco vendicará il mio onor il ferro, e'l fuoco.

parte

S C E N A VII.

Claudio, e Albina.

Claud. **I**L debito d'una vera amista, e l'obbligo al favor di Salusta mi costringono a vendicare i lor torti; Perirà Giulia, e lecco lei l'orgoglio, per cui s'è resa odiosa in Roma, al Popolo, e al Senato.

Alb. Claudio pur ti ritrovo ascolta

Claud. Importuna mi sei

Alb. E ancora persisti a denegar al traditor mio amor fede, e costanza.

Claud. Non parlarmi d'amor; Idee più vaste medita il mio pensier

Alb. Nuovi pretesti, e nuove scuse; infido dovevi dir che ricercar procura il tuo barbaro

cuor

cuor sol per tradirmi.

Clau. Fuor di tempo ti guida la passion de tuoi affetti; Io compatisco de' sensi tuoi, e del tuo Cuor l'ardenza. Mà vi vuol in amor tempo, e pazienza.

parte

S C E N A VIII.

Albina.

TEmpo, e pazienza eh? E non ti basta ingrato il girar di più lune a scherni miei, per rinovar vie più gl'inganni tuoi. Tempo forse ricerchi per ben compir delle tue trame il fine; mà falirà de' tuoi disegni il colpo; tengo in man la vendetta, e sei perduto, se Albina parla, e parlar deggio vilipesa, e schernita. Giulia saprà li tradimenti tuoi; e del velen, che dee tosto suchiar tradita, ed incontrar la morte. . . . Ma quell'onor, qual gloria, e qual trionfo sarà del amor mio, se d'altra colpa fatto reo l'infedel perde la vita, che serbata esser deve al mio rigore? Eh pocco importa del perir la caggion pur, ch'egli cada, e se cade per me, mio sarà il vanto. Scopristi a Giulia la congiura fattal. . . . Ma di Salustia il Genitor Marziano non impune sarà, & io non devo essere caggion, che si confonda, o unisca col sangue reo d'un innocente il pianto. Ah no miglior consiglio fia avvertirne Salustia; e Claudio attenda solo dal braccio mio altra vendetta.

parte

SCE

S C E N A IX.

Salustia.

Sala apparecchiata per convito Salustia in abito servile con altri ministri, che imbandiscono la Tavola.

Sal. **F**ortuna io non dispregio il tuo rigore per avermi in quest'oggi trã la turba servil eletta anch'io fida ministra della regia mensa, in cui rivedere potrò il mio Alessandro. Gradisco di buon cuore la fertù, già che non mi vuole il destin, Sposa, e Regnante; e pria di foggier al crudo esilio m'è conforto il servir Cesare ancora. Hor via servi reccate ad imbandir la mensa i vasi d'Oro, e le scielte vivande; coronate le Tazze, & indi tosto de profumi Sabei ardan le Pire.

S C E N A X.

Albina, Salustia

Alb. **D**elle sfortune tue, e de tuoi casi non è senza dolor il cuor d'Albina.

Salus. Amica Albina dell'iniqua forte ho petto anch'io di superar li torti, e di cieca fortuna i mali estremi: il decader dal foglio, ov'io sedea, e serva divenir quando Regnante mi vide Roma, e accerbo, il duol, ma pur lo soffro in pace.

Alb. Cangiarà il tuo destin, e impietosito delle tue pene il fatto avran termine, e fine i mali tuoi.

Sa-

Salus. Ciò, che permette il Ciel, o che li Dei han prescrito di me, io non ricuso, anzi sperar non deggio alcun conforto.

Alb. Disperar tu non dei, se l'innocenza è protetta dal Ciel.

Salus. Ma qual forza, e poter, che umano sia può superar di Giulia, e l'odio, e l'adorno?

Alb. Amor, e morte.

Salus. Amor ciò non può far, se l'odio impera; ben puol la morte mia, che sola attendo esser termine, e fin di mie sciagure.

Alb. L'amor del Padre tuo, quello esser deve il rimedio a' tuoi casi; già risoluto pensa di dar mano al velen, ed anco al fero per la Morte accertar di chi t'offese.

Salus. Ferro, e velen; oh Dio? Narrami Albina contro chi? ... Dove? ... quando? .. ah mi si gella il sangue, el cuor nel seno palpita dal timor; che farà mai?

Alb. Ritiriamci in disparte, che la Turba servil, nè alcun ci ascolti, à te dirò ciò, che racchiudo in petto.

Sal. Andiamo; oh Ciel nuovi disastri aspetto.

Alb. e Sal. si ritirano.

S C E N A XI.

Alessandro, Giulia, Marziano, e Salustia.

Giul. **G**ia imbandita la mensa, hor Figlio lascia delle cure moleste il grave peso, e sol l'illarità condisca i cibi.

Aless. Sol mi pasce il dolor, e sol mi nutre.

tre

tre l'afflitta membra il duol, che i sensi opprime.

Giul. Duce Marziano al Regal convito siedi tu ancor.

Marz. Troppo m'onori Augusta.

Giul. Ma Salustia non veggo? e da qual ritrosia vinta pretende sottrarsi forse al Ministero imposto.

Salust. Eccomi a' cenì tuoi umil tua Serva.

Qui siedono a mensa Giulia, Alessandro, e Marziano con sinfonia d' Istromenti.

Giul. Dell' amabil liquor l' Argentea Tazza, su reccatemi o Servi.

Ma. Hor compita vedrò la mia vendeta. *a parte*

Sal. Eccomi al gran cimento ardir mio cuore

Un Paggio con Coppa porge la Tazza a Giulia

Giul. A te Cesare invito, onor di Roma, a te figlio Alessandro, Augusta Madre, e ti annunzia, e desia prosperità, e salute, come vita ti diè questo mio seno.

Salustia leva di mano a Giulia la Tazza

Salust. Ferma non l'assaggiar. Questo è veleno.

Giul. Oh Dio tradita io son?

Aless. Cieli, che ascolto?

Tutti levandosi

Marz. Oh me deluso

Giul. E come è divenuta forse questa Mensa regal l'orrìda cena di Tieste, o di Tebe. *a parte*

Salust. Se di mortal veleno questo falso liquor composto sia per reccarti la morte fanne barbara prova, in chi deve morir reo di gran colpa; E se di me nõ trovi miscredente maggior lascia, ch'io'l beva, e servirà il morir mio per prova dell' altrui fellonia, della mia Fede.

Marz. Oh troppo incauta Figlia, e come il seppellisci. *a parte*

Aless.

Aless. Quanto devi a Salustia, ed a tanta virtù, che ti fe salva da sì stano accidente; Madre negar nol puoi.

Giul. Dal caso atroce, e da sì fier periglio instupidita io sono. Veleno a me? e la mia vita è fatta scopo del tradimento, e dell'infidie. Ad un Augusta; ad una Giulia in Roma è tramata la morte; Qual fu il Barbaro cuor; qual fu la mano, che tentò fulminar colpo sì enorme. Tu che salva mi rendi, e che la vita confessar la dovrò per dono tuo svelar mi devi il Traditor ancora.

Sal. Pria, che il Padte scoprir Salustia mora. *a parte*

Giul. Si occultar non mi devi il contumace di sì atroce delito, se pur non brami da un continuo timor veder oppressa Giulia, che tu salvasti; se il Reo nascondi, il beneficio offendi.

Salust. Il diffenderti o Giulia da un occulto accidente fu in mio poter, e la mia fedeltà così dovea. Ma non è in mio poter, anzi non devo altri accusar, perchè divenga poi il beneficio tuo, l'altrui rovina.

Giul. Se ti giova il tacer creder conviene, che tu complice sia; ma se pretendi sostener fedeltà parla, ed attendi dal mio grato dover ciò, che più brami.

Salust. Ciò, che piu bramo è di tener sepolto nel profondo del cuor il grande Arcano. Tanto saprò tacer venendo affretta, quanto seppi parlar non mai richiesta.

Giul. Non ti abusat della viltà de' prieghi, nè del giusto comando, che t'impongo. Molto.

Molto devi sperar se il Reo mi scopri, molto devi temer, se a me l'occulti.

Salust. Nè il sperar, nè il temer punto confonde della costanza mia l'ultimo fine; Le lusinghe non curo le minaccie non temo; parlai per zelo, hor taccio per virtude.

Aless. Deh sodisfa alla Madre, cara Salustia mia; Salva tu la facesti, e la sua vita riconoscer convien dell'Amor tuo, salvala ancora dal più forte timor d'esser tradita.

Salust. Scopersi il tradimento; la Madre vive; Il traditor ho in petto, senza svenarmi il sen nol scopro mai.

Giul. Ostinato silenzio, che nel rischio fattal mi tiene oppressa; e nel grave timor l'anima avilisce; E pena il viver mio sempre in sospetto, e convienmi temer nel gran periglio, e Ministri, e Custodi, ed' Amici, e Marziano, il Popolo, il Senato, e Roma ancora. Oggetto di timor m'è il Figlio ogni ora.

Marz. Frena della passion l'impeto, e'l sfogo Augusta Donna; e tempo ormai, che all'ostinato cuor di Figlia ingrata favelli il Padre. Guardami Figlia in volto, e ti ravisa, chi ti parla, e a chi parli.

Salustia Oh Ciel, sdegnato ancor si mostra il Genitore

a Part

Marz. Forse del sangue mio, nel darti vita ricevesti nel sen perfido un cuore di Reità, di Fellonia capace.

Salust. Ah Padre.....

Marz. Tacci ogni scusa; e parla sol, costretta di palesar ciò, che tacere è colpa. Sù parla, e dall'infamia purga il mio sangue, e l'onor mio; Che pensi.

Salust.

Salust.

Salust. Al tacer, al parlar, chi mi consiglia. Rigor del Padre, o'l vero amor di Figlia.

a parte.

Marz. Nuova colpa divien la tua dimora; parla, ch'io tel comando; ma prima di parlar, guardami ancora.

Salust. Dunque devo parlar, perchè tu Padre condanni il mio tacer? egual delitto il silenzio divien; che colpa il dire. Io ti devo ubbidir, perchè sei Padre; tu mi puoi comandar, che ti son Figlia. Ciò, che brammi saper tutto ho rinchiuso nel secreto del cuor, nè questo mai palesarlo dovrò fino alla morte. La morte dunque sola può superar il mio silenzio; Questa ti chieggo, e questa dar mi puoi; così col mio morir pago ti rendo, parlerà il cuor, e moriro tacendo.

Giul. E ben dunque morrai: Nelle Stanze vicine ben custodita dalle Guardie sia; e sarà mio pensier a viva forza o strapparti dal sen l'Anima infida, o farti palesar l'occulto Arcano.

Salust. Quello il puoi far; Questo lo spero in vano.

a parte.

S C E N A XII.

Giulia, Alessandro, Marziano, e Claudio.

Giul. **M**isera condizion di chi regna; se fra le più gelose custodie nascono le ribellioni, sorgono i tradimenti; mal sicura per me anco è la Regia, se che tentò contro di me il veleno, può suscitar contro

C

tra

tro di me anco il ferro, se non difendi la mia vita o Figlio.

Ales. Del proprio sangue a prezzo custodita farai, e preservata da ogni vil tradimento. Qui appunto Claudio giunge.

Claud. Per incontrar di Cesare, e d'Augusta il Sovrano comando eccomi pronto io sono.

Ales. Claudio a tempo giungesti, il tuo zelo, la tua fede, il tuo valore vegli a prò della Madre; Raddopierai le Guardie alla difesa, ed oprarai ciò, che richiede il stato d'una Madre Imperante.

Claud. Essequirò quant'imponesti o Sire, nè potevi Signor a man più forte, ne a più fedel Ministro destinar la custodia. In me confida, e spera.

Giul. Tema in Alma Real, quanto sei fiera. *parte.*

Ales. Marziano al fin la sorte cangia aspetto, e rigor, facile il modo di riacquistar la Figlia, e Sposo, e Impero. Parli Salustia, e placata è la Madre, e lieto io torno.

Marz. Più, che Scoglio nel Mar, che Rocca al Vento, e di Salustia il cuor sodo, e costante; nè di farla parlar niente presumo.

Aless. Ricordale il mio amor; l'esser di Sposa, che di Giulia farà compagna, e Amica. Tornerà al Soglio e siederà sul Trono; in fine l'udirai, eh' Alessandro sospira, e che desia veder cangiar del suo destin la sorte.

Quando parli, è Regina, ed è Consorte. *parte.*

S C E N A XIII.

Marziano, e Claudio.

Marz. **Q**Uanto più si lusinga il genio d' Alessandro, tanto più mi assicura di Salustia l'impegno; perderà prima e Sposo, e Regno, e vita, che palesar per Traditor giamai il Genitor, l'Amico.

Claud. Ma, come mai ebbe notizia, e seppe del veleno la Figlia.

Marz. Io son confuso, e nol capisco al certo.

Claud. Se al primo colpo ci tradi la sorte, non si perda l'ardir; mancato l'uno, l'altro ci resta ancor sicuro, e forte.

Marz. Pur che vuoto non vada il secondo cimento egual al primo, tutto si tenti.

Claud. In poter nostro abbiamo Giulia, che a custodir mi die Alessandro, ed è la Regia ancora dalle Guardie occupata in ogni parte; tal che tolto il ritiro, Giulia non averà difesa, o scampo. Corraggio o Duce, a ben guidar l'impresa.

Marz. Regali destin, per vendicar un giorno del Padre il scherno, e della Figlia il scorno.

Fine dell' Atto Secondo.

52
A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Stanze Reali.

Giulia, Alessandro, Salustia.

Giul. **C**Hi vide mai ostinazion più forte,
e durezza maggior di donna im-
belle, che piegar non la può, prieghi, o
minaccie.

Ales. Ciò, che non valse a superar fin' ora di
Salustia il rispetto, o la tema, o 'l rigor
valeran forse a combater quel cor l'Armi
d'Amore.

Salus. Trattienti Augusta, e non partir ti
prego.

Aies. Di resistere dispera alle mie voci.
a Giulia.

Salus. E se pur di partir da qui risolvi indivi-
sa compagna al Regio fianco fa, ch'io ti
segua ogn'hor.

Giul. O che finge, o che teme *ad Ales.*

Aless. O cangiar vuole l'ostinato pensier;
lasciami solo o Madre.

Giul. Ah temo o Figlio, che il tuo rigor
la confidenza il tolga, e che lo sdegno an-
cor ceda all'affetto.

Ales. Parlerò più da Cesare, e da Figlio, che
favellar da Sposo.

Giul. Alla donna proterva diassi Figlio per
fin

fin l'ultimo Affalto, se possibile sia, che all'
amor tuo vinta si renda, e parli; che se
agl'urti d'amor ella non cede proverà
quanto puol l'impeto, e'l sdegno d'un Au-
gusta oltraggiata, e sarà minor mal nel
grave impegno perder la libertà, lo Sposo,
e'l Regno.

parte.

SCENA VII.

Alessandro, Salustia.

Ales. **A**lle molte preghiere d'una Ma-
dre, ch'Impera è ben dovere,
che s'uniscano pur del Figlio i Voti.

Salus. Alessandro perdona, ch'io seguir de-
vo Giulia, e qui lasciarti.

Aless. E così poco apprezzi l'amor mio, la
tua pace, il comun bene, che un solo ac-
cento, un sol parlar ci basta a render me
contento, e te felice; e ricusar lo puoi?

Salus. Anzi indegna di te mi renderei, se ubbi-
dir ti dovessi.

Aless. Dunque si poca stima fai del cuor d'
Alessandro.

Salus. Più di me stessa io tengo in valor il tuo
affetto; ma più del mio dover stimar nol
devo.

Aless. Il mio Soglio non curia

Salus. Con disonor non so bramar il Trono.

Aless. Nè men del Letto mio l'esserne priva
ti dà pena, o dolor?

Salus. Nelle tue braccia, e nel tuo seno
ancora mi sarebbe il parlar rimorso al
cuore.

Aless. Tanto a te preme il Traditor, che occulti?

Salus. Quanto a me spiace il tuo desir, che mostri; Deh lasciami partir.

Aless. Se la tema di lui, o di sua vita ti configlia al tacer io qui ti giuro su l'onor del Diadema, e gl'alti Numi impegno, che farò sua difesa dal Materno rigor.

Salus. Tutto tradir lo può, s'io lo tradisco.

Aless. Nè il Voto ai Dei, nè l'Imperial promessa t'afficura o ti muove? Un Cesare ti prega? Alessandro scongiura e taci ancora.

Salus. Tutto Cesare puol, e tutto devo ad

Alessandro io pure; ma in questo caso ogni dovere è scusa, ogni potere è vano; non mi dar maggior pena io te ne priego, nè

voler radoppiar le mie sventure. L'esser tecco è mia pena; può farsi tua colpa ogni di-

mona; vane dunque da me, o ch'io mi parto.

Aless. Dunque inutili sono le mie voci, i miei preghi? e puoi crudele ricusar l'amor mio,

perder il Sposo, perder la libertà, perder il Soglio? Non accusar de'mali tuoi la Ma-

dre, nè del destin la dura forza, o'l caso; quando tu la caggion del male sei; nè dee

la colpa attribuir la ad altri; chi fabro è sol delle rovine sue. *parte*

S C E N A III.

Salustia, Albina.

Salus. **P**adre quanto mi costi; in qual cimento vego la mia costanza? In qual periglio la tua vita è riposta? Soffrirò di buon cuor le mie sventure; incontrarò fin' a morir le pene pria, che svellar del

Pa-

Padre mio l'errore; ma qui Albina sen viene.

Alb. Da qual pena, o rancor Salustia, Amica vego offuscarsi i lumi tuoi, el volto impalidir dal duolo?

Salus. Fatta bersaglio dell'iniqua sorte non ha pace il mio cuor. Deh cara Albina, se mi giova sperar picciol conforto dalla nostra amistà porgimi un ferro.

Alb. Un ferro? tolgalo il Ciel.

Salus. A mia difesa, non a miei danni il chiedo.

Alb. Può alla difesa superar ancora il tuo estremo dolor, e non vorrei pentirmi poi della pietà, ch'io devo al tuo destino.

Salus. Oppressa dal dolor non disperata creder mi dei; Non mi negar ti prego ciò, che ti chiedo.

Alb. Quando sia per gioverti, eccoti il ferro.

Li da un Stilo.

Salust. Molto devo al tuo amor, e molto io spero mitigar il rigor di mie sventure; Albina addio. *parte*

Alb. Il Ciel ti guidi, e ti consoli Amica.

S C E N A IV.

Claudio, e Albina.

Claud. **D**A un rimorso crudele aggitato è l' mio cuor, se tutto è noto ad Albina sdegnata il grand'Arcano de gl'attentati miei, e di Marziano la congiura fatal, che Giulia estinta sia dal ferro homicida all'hor, che immune dal veleno è rimasta. Hor qui promise palesarne qual sia il Traditore. Eccola appunto. Albina.

C 4

Alb.

Alb. Dalla tema d'esser scoperto condoto a queste stanze è l'infedel. Vuò secondar del mio pensier la sorte [*a parte.*] Claudio colmo d'ira, e furor. Creder ti devo per far provar a un Traditor la pena dell'infidie tessute al sen d'Augusta.

Claud. Avido di vendetta ho il cuor, il ferro fitibondo di sangue; svelami il Traditor, ch'egli svenato dal mio braccio cadrà.

Pone mano alla spada. *a parte.*

Alb. Tanto fingere ei fa quanto è infedele vendichi tosto la destra tua il tradimento enorme, ed un colpo mortal fazio ormai renda la tua brama, e desio. Presente hai 'l Reo; il Traditor son io.

Claud. Tu il Traditor? Tu il Reo.

Li cade la spada di mano.

Alb. Confuso ei resta [*a parte*] Si il Traditor io sono; se nel mio seno tento celar della Congiura indegna il malvagio concerto. Hor via, che pensi? e ti manca il valor, e ti tradisce il corraggio, e l'ardire. Su via, che fai?

Claud. E mi delude, e mi schernisce ancora.

Alb. Ah ben capisco della viltà, che mostri il giusto fine. Non son queste le Stanze, ove Giulia dimora, ivi t'attende il furibondo Duce i tuoi Custodi. T'invitan l'Ombre, ed è vicina l'ora, e che più tardi. Se il velen non opra, oprerà il ferro; e che risolvi.

Claud. Tutto fa; tutto intese.

Alb. Hor dimi infido, se tradita da te, se vilipesa dall'amor tuo vendicar mi volea; qual più sicuro, ed infalibil modo che passar al Tribunal d'Augusta della tua fello-

nia

nia l'ultimo eccesso. Ti giovava il sperar di non cadere sotto un infame scure vittima al suo rigor? e che rispondi?

Claud. Convinto dal timor, amor risveglia un tumulto nel cor misto d'affetti, che il favellar mi toglie.

Alb. Hor che tu intendi, dove chiuso è l'Arcano; e che scoperto non ti può, che apportar infamia, e morte; a che più tardi ad imbrandir il ferro, e rassodar del precipizio tuo l'iniqua sorte? Questo seno fedel questo ferisci, nè risparmiar del sangue suo l'uscita, come poco apprezzasti il pianto mio. Prendi ancor di crudel il nome altero dopo, che d'infedel ti piaque il vanto. Svenami questo cuor, ch'a tuo dispetto vuol amarti crudel. Eccoti il Petto.

Claud. Albina io mi do vinto, e tu perdona, se potei senza te viver un giorno; In questo punto non ricuso il morir, anzi che odiosa mi si rende la vita, che potei denegar non esser tua. Prendi tu 'l ferro.

Qui prende da terra la spada.

E questo sen trafiggi; Che se tu neghi atto sì giusto alle tue gravi offese, questa destra farà vindice forte; e Trofeo del tuo Amor sia la mia morte.

Pone in terra la spada in atto di ferirsi, Albina glie la lieva.

Alb. Ferma. Il pentimento tuo pena è che basta; ed il perdono mio toglie ogni colpa. Tu viver dei, e dei serbar la Fede, che giurasti al mio amor, ch'è ciò, che bramo.

Cl. Non accetto il perdono, senza il tuo affetto.

Alb. Circa l'affetto mio tempo, e consiglio la prudenza ricerca; Un'Alma offesa non

fi tosto rinunzia i sdegni tuoi. Ama fedel,
se meritar lo vuoi.

S C E N A V.

Claudio.

T Amerò Albina sì; Quest'Alma infida
più non farà al tuo costante affetto. Ri-
nascermi nel cuor sento la Fiamma, ch'estin-
ta la volea vana ambizione. Maggior pro-
va averai della mia fede; quanto peccai d'
infedeltà in amore. Placa lo sdegno tuo, l'ira
deponga il tuo furor, ch'è giusto. Io dell'of-
fese tue perdon ti chiedo, pentito ho l'cuor,
e raveduto io sono, che vinto è l'amor mio
dal tuo perdono.

S C E N A VI.

Camera con Letto.

Giulia.

N On è sempre felice la condizione de-
Grandi se all'or che nascon a sostene-
re l'Impero, devono sottoporsi a mille di-
fastri. Infelice ch'io sono, e che mi giova
il Titolo d'Augusta, e in Regal Soglia di
sovrana Imperante aver la sorte, se v'en-
trano a turbarmi ombre, e terrori. Un in-
cognito affano, una smanìa segreta mi sbra-
na il cuor, e mi divora il petto. Temo sem-
pre d'intorno nuove insidie, nuovi acciden-
ti, e in un sol raditor mille ne temo. Da voi
morbide piume bramo lieve riposo.

Siede su V letto.

ma

ma qui Salustia viene. Fingerò di dormire.
E into riposo saprà forse schermir colpo imi-
nente.

S C E N A VII.

Salustia, e Giulia.

Salust. **C** On solecito piè, tutta smanie
nel cor qui giunsi a tempo l' im-
peto a divertir dell'Armi, e l'odio d'una in-
giusta congiura; Ma Giulia dorme! e inquieto
sono i lumi chinsi ella tiene, quando ve-
gliar dovrebbe? Ah come puoi Real Donna
del Tebro pace goder col tradimento al fià-
co? Mille spade a momenti vibraran al tuo
sen colpo mortale, e tu dormi, e non ve-
gli? Ah Padre; Ah Padre come ferir po-
trai!

Giul. Il Padre, ha scelerata io ben
intesi.

sbalzando dal letto.

Salust. Aimè] labro infedel tu m'hai tradita.

Giul. Il Padre tuo fu il traditor indegno, che
il velen preparò, che l'Armi impugna con-
tro di me, el mio morir procura? Tu sei
correa del Genitor Fellone. Questo fu del
silenzio il voto iniquo, che t'indusse a tacer,
e che negasti il palesar costretta dalle mi-
naccie, e prieghi, che dove replicar la
Madre, e l'Figlio.

Salust. Augusta, io rea non son. Il Padre.

Giul. Hor ti giova il tacer, nè più ricerco,
che tu vogli parlar; detto hai, che basta;
Scoperto è l' traditor, e pria, che l'empio

C 6. vibri

vibri al mio sen sacrilega la spada al mio
piè tu cadrai morta, e trafitta così del Pa-
dre tuo l'ira delusa, vedrà nn doppio mo-
rir la sua vendetta . . . E la servi custodi.

S C E N A V I I I .

Marziano con spada alla mano, e Detti.

Marz. **C**hiuso ogni scampo, ogni ritiro
è tolto, ed a Cesare istesso è vie-
tato l'ingresso. Ardir mia destra.

Salust. Ecco il Padre al cimento. Il Ciel m'
assista *a parte*

Giul. Ecco qui il traditor; corraggio o cuore
a parte

Marz. Altera Donna il tempo è giunto, e l'
ora della vendetta mia della tua morte. Ho
sofferto a bastanza i torti tuoi: Più simular
non vuo' g' affronti miei. Risoluto mi vuol
il sangue, il cuore d'una figlia, ch'è pur
il sangue mio. Tu l'inalzasti al Soglio, e non
fu indegna del Diadema Regal la nobil frō-
re. Una volta, che ascese il Trono Augusto
non è più il tuo poter far, ch'ella cada sen-
za qualche rovina. Cinta una volta la real
corona, rende sacra la chioma, ond'ella è
posta. Se Roma l'adorò, e che il Senato per
Sovrana l'accolse, non potevi superba farla
tu divenir serua, e plebea. Tu il ripudio for-
masti, e tu l'esilio con Sacrilego ardir to-
gliesti a forza dalla Destra di Cesare, e dal
Figlio. Hor risarcir tu de' con la vita, e
col sangue al Padre offeso il vilipeso onor d'
una figlia oltraggiata.

Giul.

Giul. Iniquo Padre di più indegna Figlia se
brami il mio morir morte non temo; sol la
temevo all'hor, quando vederla non veni-
va permesso a gl'occhi miei; hor che la mi-
ro in volto, e che presente la scorgo in man
d'un traditor rubelle corraggiosa l'incontro
e tu ben devi compirla a tuo piacer; ma sap-
pi o indegno, che una Madre svenata chia-
marà alle vendette un Figlio Augusto. Or-
goglio e Fellonia ma ti consiglia. Caderà al
mio morir e Padre, e Figlia.

Marz. Pur che la morte tua preceda, in tanto
vada Roma in rovina. Hor vibro il colpo
muori. *Salustia lo trattiene*

Salust. Sospendi o Padre. Io devo pur, che of-
fesa egualmente già son, far tecco unita la
vendetta al mio onor. A me tolto è lo spo-
so, a me la libertà toglie l'esilio, discaccia-
ta dal Regno in vil servaggio mi vide Roma
il Popolo, e la Plebe. A me dunque si deve
l'onor del primo colpo.

Marz. E giusto il tuo desir, anzi che one-
sto. Eccoti il Ferro *vuol darli la spada*

Salust. Disarmata non son, ho il ferro pron-
to, come hò pronto l'ardir.

pone man allo Stilo.

Giulia conosci qual ti sia a fronte, e chi Sa-
lustia sia?

Giul. Mia nemica crudel, egual al Padre am-
bedue Traditori.

Marz. Tradimento non è il vendicar l'onor.
Figlia risolvi, o ch'io ti tolgo il colpo.

Giul. Hor via empì homicidi, e che tardate
a trafiggermi il sen, a svenar questo cuor.
Su via della vostra impietà il sangue mio si
tolga a queste vene; ecco il petto, ecco il
seno.

seno, fatto bersaglio sol dell'ira vostra; e chi di voi ferisce?

Salust. A mè tocca il ferir. Augusta prendi le dà il stilo, e con la vita mia, la tua difendi.

Giul. Prende per un braccio *Salustia*, e con il stilo alla mano.

Giul. Perfido traditor, mostro in umano non ti accostar, che al primo passo ucciderò sur gl'occhi tuoi la Figlia, e con la Figlia poi me stessa ancora

Marz. Oimè deluso; ah Figlia ... Ah Giulia.

Giul. Indietro iniquo, che se ardisci avanzarti tu più Padre non sei; Ho la vendetta, e la difesa in pronto; Già vedi il colpo.

Marz. Oh miei voti perduti, o inavveduta Figlia da te stessa tradita; così incauta levasti la vendetta al mio braccio, a te l'onore ..

a parte

Giul. Non più repliche indegno o tu parti da qui, o ch'io ferisco ..

Marz. Giulia ceder convien, troppo crudele mi faria il vendicar l'ingiurie mie, se mercar le dovessi col sangue d'una Figlia; servirà a te di scorno, a me di gloria, che ti salvi la vita un' innocente, che fu scopo fatal del sdegno tuo. Partirò invendicato, e tu confusa del benefico operar di *Salustia* oltraggiata, per cui vinto il furor; perdo lo sdegno, e la vendetta langue che tolse a me la rebellion del Sangue.

a parte

S C E N A IX.

Giulia, e Salustia.

Giul. Alla fine parti l'empio tuo Padre.

Sal. Augusta ecco la Figlia, e questa

sta vita, che di scudo servi al tuo periglio; pronta consacrerò a risarcir del Padre il grand'ecceffo: Tu che salva ne sei il tuo voler dia legge al mio Destino. Vuoi, che dal Ciel Roman esule io vada, tosto mi vederan nelle nude Foreste, e Fiere, e Mostri a conversar raminga. Brami, ch' il mio tacer n'abbia il castigo; l'attendo a tuo piacer eccomi pronta, Vuoi del misero Padre la gran colpa punir, in me quel ferro immergi, e in questo Core, ch'è del mio Genitor parte migliore ..

Giul. E che tu credi forse, che mi cingano il cuor freddi macigni, o che da Tigre Ircana: fuchiaffi il latte, o che una Furia io sia? Vanne al suol della morte empio strumento ..

Qui getta il Stilo.

E in queste braccia o cara vieni al sen, vieni al cuor, tutto io ti devo ..

Salust. Generosa pietà; io pur t'abbraccio.

Giul. Rimembranze funeste di ripudio, d'Effilio, e di vendetta v'abborisco, e detesto. Il Soglio, il Figlio, il Sposo a te rendo, a te cedo, ed è anco poco il guiderdone, che deggio al merito tuo ..

Sal. O delle pene mie grato ristoro ..

Giul. Nella Regia ti rivegga, il Senato, ed il Popol Roman Augusta, e Sposa, e ti esalti, e ti onori. Io ti precoro intanto, e se fui de' tuoi pianti, e de' tuoi mali indiscreta. Mi uisra ora di tue glorie farò Tromba, e Forriera. Ed eternar io voglio la tua eroica Virtù nel Campidoglio ..

a parte

S C E N A X.

Salustia.

MUtazion di Fortuna, e della sorte memorabile dono è la gioja d'aver Giulia per vinta. Ma pur de miei contenti non è pago il mio cuor, se ancor non tolgo l'ombra di reità, che per me sola il nobile splendor del Padre offusca. Riaquistar, che mi giova e Sposo, e Trono; Se d'un Padre infelice io non riscato il titolo infedel di Felonia. Un Padre Reo la Figlia difonora. Se vinta è Giulia, vincasi il Sposo ancora

parte

S C E N A XI.

Sala Regia con Trono

Alessandro.

Qual ardir, qual furor, qual ira, e sdegno toglie la libertà, chiude l'ingresso a questa Regia; tal che a Cesare ancor tolta è la via delle stanze Materne? A me negar l'ingresso? A me l'Armi impedir il passo, e'l moto? Dell'infidie crudeli vindice giusto, e punitor severo farà il Scetro di Roma, e la mia destra fulminerà contro de' Rei il castigo; ma dove o Madre; Dove Salustia sei? Forse il ferro homicida a voi tolse la vita; a me la doglia con più fiera passion lacerà il cuore.

SCE-

S C E N A XII.

Alessandro, e Giulia.

Giul. **A**Mato Figlio; ecco la Madre è salva
Ales. Cara Madre; ed è ver, che qui ti stringo?

Giul. Sciolta d'ogni timore, tengo l'Alma; che pria colma d'un fier terror viveva in pena; Ma come Figlio in sì grave periglio la tua Madre lasciasti?

Aless. All'aviso repente, ch'ebbi del caso tuo mosso da amore, e dal sdegno in un punto corsi, volai, ma in vano se d'Armati, e dall'armi chiuso ogni passo a' me l'entrar, a me l'uscir toglieva senza temer l'Auttorità, ne' i prieghi.

Giul. Ma delle Guardie il Capitan fedele, come Claudio il permise?

Ales. Nel denso de' Soldati nè'l trovai, nè'l vedei, anzi che dubitar molto mi fa il suo ritiro ancora.

Giul. Così volse il Destìn, così permise l'alto voler del Cielo; acciocchè di Salustia la virtù, la prudenza il fido amor tutto il merito avesse, e che a lei sola si dovesse la gloria di salvar la mia vita.

Aless. Dunque Salustia è degna del tuo cuor, del tuo affetto.

Giul. E più, che degna d'esser tua Sposa, e e risseder nel Trono.

Aless. Oh me felice, o fortunato giorno; ma dove o Madre si ritrova Salustia.

Giul.

Giul. A rinvestir il Rggio Manto io stessa la
conduffi col fine, che da Sposa, e da Augusta
comparir ei dovette . . . *ad Alessandro*
Eccola appunto .

S C E N A XIII.

*Salustia in abito Regio con seguito, e
sinfonia, e Detti .*

Giul. Ecco la mia difesa, e la tua Sposa .
Salus. Mio Cesare Sig., e mio Sovrano . . .
S'inginocchia .

Aless. Che fai? alzati o Sposa .

Salu. Qui prostrata al tuo pie Cesare invito mi
vedrai fin che ottenga il colpevole amor del
Padre mio, e la grazia, e' perdono .

Aless. Mi dai la Madre; il Genitor ti dono .

Salus. Tu pur Augusta al Padre mio perdona .

Giul. Io più ti dovrei dar di quel, che chiedi .

Aless. Alzati o Sposa; el Padre venga a raffer-
mar nell' amor tuo la fede .

Marz. Miei benefici Augusti a voi richiede, e
la scusa, e' perdon un cuor di Padre .

Aless. Alzati o Duce . Il merito di Salustia
tutta toglie alla fin la rimembranza de pas-
sati accidenti . Giova all' Impero mio la tua
persona . Cesare assolve, e Giulia ti perdona .

Salu. Hor la pace ha il mio cuor, e' il suo riposo .

Aless. Mia Cara .

Salu. Anima mia .

Aless. Mio ben .

Salu. Mio Sposo .

Giul. Più non mi turba il cuor amor si degno;
né l'ambizion d'esser Augusta al Regno .

S C E N A ULTIMA .

Albina, Claudio, e detti .

Alb. Non temer mecco vieni; Al Re-
ggio aspetto, e tua Imperial Gran-
dezza un Reo conduco; un Malfattor qui
trago; ed io per lui la grazia imploro, e la
sua pena io tolgo .

Aless. Così Claudio tradirmi?

Claud. Confuso io son; nè so, che dirti o Sire .

Aless. Ma tu Donna chi sei, che tanto chiedi,
e che presumi il perdono ottener d'un Tra-
ditore . Qual merito o qual virtude addur tu
puoi, onde la Grazia attendi .

Salus. Mio Alessandro, mio Sposo; la salvez-
za d'Augusta tua Real Madre opra sol fu di
lei, che a me scoperse la rea congiura del
veleno, e Ferro . Senza l'aviso suo, che far
potea l'infelice Salustia? In lei conosci di
suspicio la Figlia; Delli accidenti suoi n'au-
rai col tempo un distinto racconto, basta
saper, che sola in Roma la giudò forza d'
amore e a Claudio chiede per mercè del suo
oprar il tuo perdono .

Aless. Tutto ottenga Salustia, e si conceda ogni
grazia, e indulto a Claudio ancora .

Salus. Dalla mia Intercession Claudio ottenesti
Cesare la grazia; Or io ti impongo per pena
tua l'amar costante Albina .

Claud. Non è pena; e dover l'amor, ch'io de-
vo alla sua fedeltà; ed'or le porgo con la
Destra di Sposo il cuore in dono .

Alb.

Alb. D'esser spergiuro in qualità d'Amante mi fu pena, e dolor, or che Marito mi divieni alla fin, fedel, ti voglio.

Claud. Eterno amor ti giuro; e sei mia Sposa.

Aless. Tutta gioja, e contento festeggi Roma, e ne' miei lieti Auspicj il Popolo divoto al Merto ti appenda in voto il cuor, e l'Alma; e sia fecondo il Ciel a quest' Impero di propizie fortune, e da' tanti accidenti apprenda il mondo; ed'anco l'uomo impari, che ogn'un di sua Fortuna è Fabro, e Maestro; vince sol la Virtù ogni disastro.

F I N E.

ATTORI.

Giulia Mamea Imperatrice , e Madre
di Alessandro Imperatore .

Alessandro Imperatore .

Salustia sua Sposa .

Marziano Padre di Salustia .

Albina Nobile Romana Amante di
Claudio .

Claudio Cavalier Romano Amico di
Marziano .

La Scena è in Roma .

ATTO

70.003.302